



GRANDI OPERE DIBATTITO APERTO SULLO SPRECO DI DENARO PUBBLICO

Valle di Susa come L'Aquila

«Sono due facce di una stessa mala-storia»

Zona militarizzata. Forze dell'ordine che ti impediscono l'accesso a "casa tua". Denaro pubblico, tanto denaro pubblico, tantissimo denaro pubblico, buttato in grandiose ed altisonanti opere inutili, quando in realtà qualunque persona di buon senso, qualunque madre di famiglia, saprebbe come meglio impiegarlo. Con onestà, modestia, saggezza, parsimonia, intelligenza, lungimiranza. E magari anche senso della bellezza, che non guasta mai. Per noi, che abitiamo in valle di Susa, sembra di parlare di "noi", per l'appunto.

È il già detto, il già visto, il costantemente ribadito. In vent'anni e più di lotte-battaglie-studi-rivendicazioni-dichiarazioni-marce-presidi-giornate-serate-notte. Vent'anni e più per dire No al Tav, a quell'opera che più di ogni altra cozza con

i concetti di onestà, di intelligenza e di bellezza. E invece, per una volta, queste sono parole prese a prestito altrove. Denunce e racconti ascoltati la scorsa settimana a Milano, in un posto accogliente (nel senso più alto e pieno della parola) come la Libreria delle Donne, e usciti con dignità, fermezza e passione dalle bocche di alcune donne Terre-Mutate. Donne dell'Aquila, invitate proprio a Milano, a raccontare la loro storia e a incontrare la storia di altre donne, quelle valsusine, loro malgrado esperte di militarizzazione e r-esistenza.

Lo spazio di una lettera, per quanto "aperta", non riesce a raccontare la comunanza, l'indignazione, la vicinanza di storie solo apparentemente lontane. Una lettera non basta a spiegare l'assurdità di quei 90mila euro al giorno qui da noi buttati per difendere un cantiere che non

c'è, e contemporaneamente l'insulto di quei 90mila euro buttati in faccia a chi oggi all'Aquila sta ancora aspettando il denaro per la ricostruzione di una città, pur avendo cominciato, da subito, a ricostruire, ogni giorno con fatica, spesso con rabbia, ma mai senza un sorriso, i pezzi della propria storia e del proprio futuro. E se è insultante pensare a quei 90mila euro al giorno, è insopportabile pensare ai miliardi di euro che si vorrebbero spendere non già per la tutela di un cantiere inesistente, ma per un'opera inutile, a fronte di un paese (e non penso più "solo" all'Aquila) che sta cadendo a pezzi.

L'Aquila e la valle di Susa sono facce di una stessa storia. E la pacata fiera che ho visto negli occhi delle donne dell'Aquila ha la stessa luce che brilla negli occhi delle donne che da anni incontro al presidio di

Borgone, che ho trovato accanto a me sul ponte del Seghino, che ho incrociato lungo le barricate di Chiomonte, dentro alla baita Clarea, attorno al Pilone della Maddalena e a quelle reti bordate di filo spinato che sembrano uscite da un documentario di Gaza e che invece offendono i boschi di casa nostra.

Abbiamo ancora un sacco di cose da ascoltare dalle donne aquilane, andandole a trovare, ai bordi della loro "zona rossa". E abbiamo ancora un mucchio di cose da raccontare a loro. Accogliendole ai bordi nella nostra "zona rossa". Non solo per varcare insieme le reti e scavalcare insieme le macerie, ma anche per immaginare, insieme, un futuro in cui poter davvero abitare e non solo sopravvivere.

BARBARA DEBERNARDI
S.Ambrogio